il Golfo di Rapallo...

I RAPALLIN

...ed il suo oltremonte

Periodico della voce indigena e della Gente comune

Rapallo, S. Margherita, Portofino, Zoagli, media ed alta Fontanabuona

ossia l'antico territorio della Podesteria (1203/1608)

e del Capitaneato di Rapallo (1608/1797)

2016 *Anno VI - N. 12*

Il ponte detto di Annibale

di **Pierluigi Benatti ***

Tra i monumenti che sorgono nell'ambito del territorio rapallese merita indubbiamente d'essere illustrato l'antico ponte in pietra che oggi scavalca la strada provinciale per Santa Margherita Ligure e che è conosciuto col nome di "Annibale". Ed è di questo inesistente legame con il generale cartaginese che conviene subito parlare, perché il caso è significativa conferma di come possa facilmente, e con rapidità, radicarsi una denominazione frutto soltanto d'una bizzarra, anche se suggestiva invenzione.

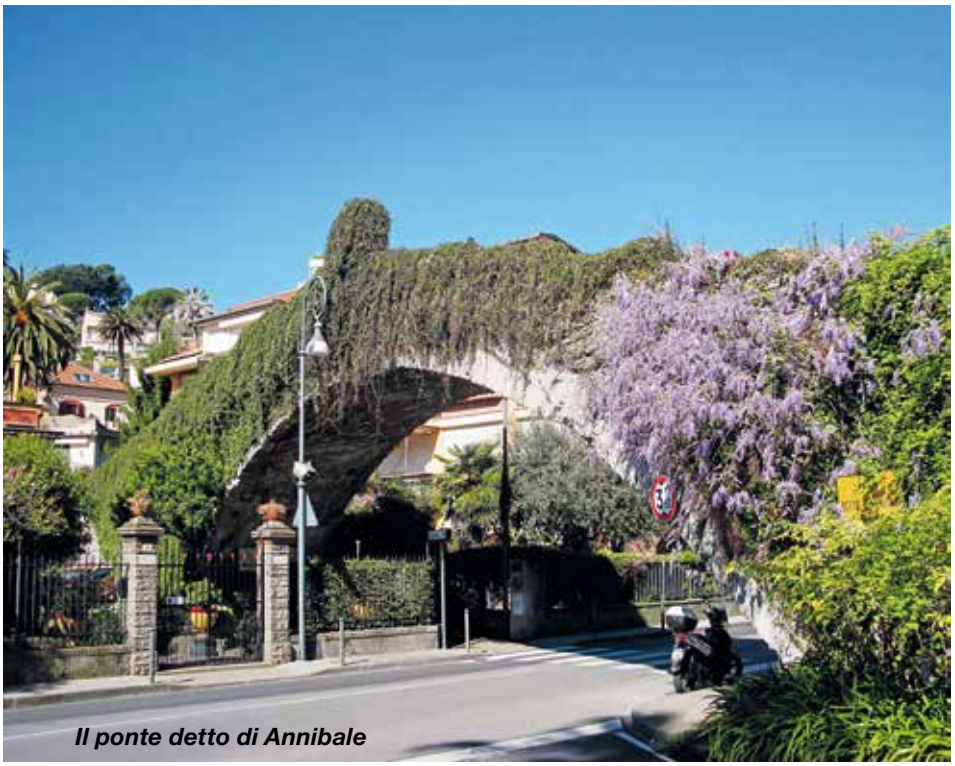
Non può infatti trovare altro fondamento di quello estremamente fragile, che poggia su di una sbrigliata fantasia, il voler presumere che Annibale, scavalcate le Alpi nel 218 avanti Cristo, abbia percorso col suo esercito il nostro litorale attraversando, od addirittura costruendo, questo ponte che, imponente nella sua mole, tuttavia non assolse mai altra funzione che quella di collegare il "pagus" rapallese con i "vici" di Pagana, Pescino e Porto Delfino. Il vittorioso itinerario del condottiero punico viene ubicato dagli storici ben lungi dalle sponde del Tigullio e, quel che più conta, Annibale fa capolino affiancato al nostro ponte soltanto a partire dalla seconda metà del 1800.

In tutti i documenti, nelle carte, nei disegni e mappe pervenutici dal più remoto passato non v'è traccia di questo illustre (o forse ignoto, nel caso l'Annibale citato non debba identificarsi nel generale cartaginese) personaggio che avrebbe legato il suo nome al ben solido arco di pietra, ma sempre il ponte viene citato unitamente al corso d'acqua che sovrasta (Bolago, Borago, Boatto, Boate). È del 7 aprile 1049 il più antico atto che dà notizia del ponte. Trattasi d'una donazione con la quale tale Rainaldo dona alla chiesa di Santa Maria di Castello i beni che possedeva in Rapallo tra cui terre che certi Guinizia e Dueta tenevano da lui in locazione *intorno al ponte* con dieci alberi di olivo e cinque di fico.

Un altro atto del 4 marzo 1259 vede Aldebrando, arciprete della nostra Pieve, acquistare queste terre, che ospitavano frutteti ed orti *in contrada pontis de Bolago* che dice confinanti col mare e con le mura del borgo.

Gli stessi appezzamenti saranno poi oggetto di altra vendita, in data 13 febbraio 1264, a favore di prete Gregorio, cappellano della Pieve, ed il documento relativo cita anche i canneti presso la strada *que tenditur versus pontem Bolagi.*

Il 15 settembre 1300 poi, il notaio Corrado de Spignano attesta di aver rogato un atto di vendita relativo ad una casa "in carubio de Rualeca" trovandosi *ad pontem de Bolago*; presso la porta dei giardini degli eredi di Baldovino de Salvo.



Il ponte detto di Annibale

Sui primordi del XIV secolo, sulla spiaggia antistante la strada che dal borgo portava al ponte, venne eretta la torre che, in un atto del 12 aprile 1310 è ricordata come *turreta de salinis de ponte Bolago*, costruzione che forse incorporò un edificio preesistente appartenuto ai Doria. La torre sarà ridotta a rovina da una delle tante inondazioni che travagliarono Rapallo, il 23 ottobre 1626. È presumibile che qui attorno si sia svolta il 7 settembre 1494 la battaglia tra le forze spagnole e napoletane di Federico d'Aragona e i francesi di Luigi d'Orleans, scontro sanguinoso che vedrà coinvolti anche i rapalllesi quando le soldatesche svizzere di Carlo VIII massacrarono gli ammalati nell'ospedale di Sant'Antonio, oggi municipio.

Il ponte ci appare oggi come un'opera assurda così come è venuto a trovarsi interrato, dopo che dal 1826 si è spostato il letto del torrente Boate per permettere la realizzazione della strada carrozzabile per Santa Margherita Ligure.

Dobbiamo però tenere presente che le sue dimensioni erano perfettamente rapportate alla situazione del corso d'acqua da valicare la cui superficie trovavasi a quota assai inferiore di quella dell'attuale sede stradale. Il livello del mare ce lo indica chiaramente. L'irregolarità del torrente che, ad esclusione del tratto più prossimo alla foce, sconfinava facilmente dando origine ad estesi acquitrini paludosi, l'esi-

STV l'Emittente Televisiva di Rapallo Tel. 0185 66664

Augura Buone Feste Natalizie 2016-2017

Digitale Terrestre Canale 71

stenza d'una discreta profondità del torrente stesso nella sua parte terminale che lo rendeva percorribile alle imbarcazioni, l'esigenza di poggiare una così pesante mole su di una solida scogliera, sono gli intuibili motivi che debbono aver confortato la scelte dell'ubicazione del ponte e determinare poi le sue caratteristiche. Che il Bogo permettesse ad i suoi natanti d'inoltrarsi dal mare per un certo percorso, è confermato anche da alcuni documenti storici, mentre non regge l'ipotesi, avanzata anche dallo storico can. Stefano Cuneo, che si potesse arrivare a navigare sino al monastero di Valle Christi sotto San Massimo, non fosse altro per la differenza di quota e per i lunghi periodi nei quali il torrente rimane quasi totalmente asciutto. Gli anelli in ferro murati nell'antico monastero, che taluno ha poi scambiato per ormeggi marinari, avevano invece la funzione di tener legati gli armenti.

Curiosa testimonianza è la comunicazione che il podestà rapallese Giacomo De Franchi indirizzava il 27 ottobre 1548 al Senato della Superba: "*La nocte passata a ore quattro in circa di nocte siendo la fregata de li magnifici Commissari qui in un fiume nominato il Bolago a presso il borgo un tiro di balestra sotto un ponte esistente in detto fiume. È stato buttato e tirato petre in bona quantità sopra essa fregata e restato in essa ferito un omo, di che molto mi è doluto, sì anco per non sapere chi sia stato tali presuntuosi per poterli dare il conveniente castigo a questi presuntuosi quanto che fusse exemplo a li altri".*

All'esposto della sassaiola dal ponte ne fa eco un altro, datato 22 maggio 1572, rivolto, forse in qualità di agente controllore, da tale Ferrante Compiano al nostro podestà: "*Oggi a ore 14 in circa li è stato fatto notizia che sotto il Ponte del Borego di Rapallo vi era un leudo nel quale erano caricato quattro balle di sapone che si estraevano fuori del dominio contro il divieto".*

I due documenti bastano a confermare la navigabilità del torrente almeno nella parte attigua al ponte. Quale la presumibile data di nascita del ponte? Si concorda per una datazione altomedioevale, anche se il monumento presenta elementi che riecheggiano analoghe costruzioni del periodo romano.

"*Ponte bellissimo di pietre quadre, d'un sol arco, antichissimo*", scrive Gio Agostino Molfino nella didascalia sottostante la carte del nostro golfo da lui tracciata a corredo delle "sagre sposizioni intorno alla Vergine di Montallegro", pubblicate nel 1688, e questo aggettivo "*antichissimo*" è ripreso anche dal pittore Giuseppe Brea che delinea in iscorcio la nostra città nel 1732, enumerandone i maggiori edifici. Il ponte è giunto sino a noi pressoché intatto, salvo qualche rimaneggiamento apportato nei corsi dei secoli. Queste riparazioni e modifiche sono la conferma dell'importanza che si annetteva al ponte che costituì sempre l'unico comodo collegamento con la parte occidentale del golfo. Il 23 settembre 1573 il podestà Agostino Lomellino fa abbattere un muro fabbricato presso il ponte in modo che "*se li passa comodamente a cavallo e a piedi*". Il 30 luglio 1600 Gio Battista Solimano, podestà rapallese, espone al Senato genovese che: "*converrà far restaurare un ponte di grandissima importanza, nominato il Borago, quale è guasto a tal segno che se non si restòra venendo acqua alli piedi di esso non si potrà passare minacciando rovina*". L'urgenza dei lavori di ripristino era confermata anche dal patrizio Gio Antonio Roccatagliata, annalista del Comune di Genova originario di San Michele di Pagana, che il 16 agosto dello stesso 1600 così dava informazione al Senato: "*Per quanto poi riguarda al ponte del Borago vi resta qualche difficoltà e sta bene ad ogni modo di levarle via, percioché oltre che è molto antico e bello è di molta necessità non solamente per gli uomini di questa podesteria ma per tutti li viandanti, e se li lasciasse andare in ruina come facilmente fra breve tempo anderia, se non li desse rimedio, saria poi cosa difficile per la molta spesa a rifarlo, e bisogneria metterli una scaffa*" (istituire cioè un servizio di traghetto tra le due sponde). Il Senato genovese, con decreto 25 agosto 1600, delegava il medesimo Roccatagliata a sovrintendere la raccolta dei contributi pecuniari dei vari sestieri rapallesi "*in restaurationem et aptationem pontis Boragi*" e le opere giungevano al termine nel settem-

bre del 1602. Altri restauri vennero commessi, sotto la direzione del magnifico Francesco Maria Spinola, a maestro Geronimo Maggio il 29 ottobre 1733. Egli s'impegnava nel contratto a "*fare tutto l'astrico di nuovo di detto ponte con continuarlo per tutta la parte che conduce verso Langano, qual astrico dovere farlo di lastre e pietre di cava con suoi denti per trattenimento del lavoro dove sarà il bisogno ed in mezzo, cioè per tutta la lunghezza del detto ponte, farvi palmi quattro d'astrico di rissoli, e le lastre che formano la sommità del ponte doverà lasciarle, con raccomodarle e piccarle solamente per renderle più sicure al piede. Parimenti doverà come promette ripigliare dove sono buchi delli parapetti in quella misura che era anticamente e questo dalla parte del mare e di tramontana con farvi sopra detti parapetti il suo battume com'era anticamente*".

Le opere furono completate l'anno successivo e compresero anche la sistemazione, non prevista nel contratto, d'un pavimento in mattoni. La deviazione del Boate, come dicemmo, mise circa 150 anni fa il ponte "in pensione" e l'edera ben presto ricoperse parzialmente i grandi massi che lo compongono mentre l'erba invase gli acciottolati. Divenuto inutile, il ponte si è trovato relegato a fare da spettatore, un po' antiquato ed assai romantico, all'avvento frenetico della motorizzazione. Sotto il suo arco, annerito dal tempo, non sfilarono più i leudi e le fregate, ma cominciarono a transitare le traballanti diligenze e gli eleganti landò.

Il ponte detto di Annibale negli anni '70

Oggi poi vi sfrecciano le rombanti fuoriserie e pullman turistici di gran lusso. Parrebbe quindi che, quasi a compensarlo del ruolo più modesto che gli era stato imposto, qualcuno abbia voluto attribuirgli una ancor più illustre origine scomodando addirittura Annibale Barca. Resta, comunque, uno tra i più importanti monumenti della nostra zona che sarà doveroso conservare e valorizzare come una delle voci più suggestive che giungono sino a noi da un lontano passato.

Bibliografia

A. Ferretto, su "Il Mare" nn. 453, 454, 456 e 740

Bollettino Santuario N.S. di Montallegro – anno 1931

*L'autore ha pubblicato questo scritto sulla rivista "RAPALLO NELLA STORIA", n. 3 del luglio–settembre 1973. La ripubblicazione su questo periodico avviene previa gentile concessione della sua Famiglia.

Immobiliare EUROPA 2000

di Enrico Castagnone

www.agenzia2000.com info@agenzia2000.com

La casa è una garanzia che dura nel tempo

Anche nei momenti più difficili
investire nel mattone comporta rischi minimi,

QUESTO È IL PERIODO MIGLIORE PER UN INVESTIMENTO CHE GUARDA AL FUTURO.

Contattateci presso i nostri uffici
ascolteremo le vostre esigenze per
decidere con voi la scelta più giusta.

Immobiliare Europa 2000 s.a.s. di Enrico Castagnone
CORSO ITALIA 52 - 16035 RAPALLO (GE)
Tel. 0185-50375 - Fax 0185-669756 mobile phone 329-9539969

Ricordando la castagna, il pane dei poveri

QUANDO LE DONNE DI TRIBOGNA DIFESERO I CASTAGNETI BRANDENDO I FORCONI

A Tribogna, in Fontanabuona, l'altra domenica è stata organizzata dal Comune e dai comitati locali una simpatica manifestazione popolare per rivalutare l'aspetto culturale della castagna. L'iniziativa ci offre l'opportunità per riandare con la mente ai tempi dell'anteguerra, quando ancora i castagneti erano ben tenuti, mentre adesso sono in grandissima parte abbandonati e ridotti a intrichi di piante abbattute dal vento e a impenetrabili barriere di rovi.

La cura che i contadini dedicavano ai boschi di castagni era superiore a quella dedicata alla loro abitazione. Le piante venivano periodicamente potate tagliando i rami secchi o superflui; il sottobosco, ripulito di foglie, ricci e piccoli rami, aveva l'aspetto di un soffice tappeto di muschio. La pratica dell'innesto dava la possibilità di ottenere frutti di varietà differenti, dalle quali si poteva capire quale fosse la più adatta a un determinato terreno, all'esposizione, all'altitudine, e quindi all'ottenimento di una resa maggiore.

Per secoli il raccolto delle castagne ha costituito la base dell'alimentazione di intere popolazioni. Già in documenti dell'alto medioevo si ha notizia dell'esistenza di castagneti nella nostra zona. Nel decreto di donazione dell'Alpe Adra da parte di Carlo Magno al monastero di Bobbio, nel 774, è menzionato un "castanetum villici" ubicato nella zona del monte Pietra di Vasca, in val Petronio. In documenti bobbiesi dell'862 e dell'883 si cita la produzione di castagne da parte delle "celle" di Porcile e Caregli in valle Sturla e di Comorga e Scaona nell'area della bassa Fontanabuona.

Del castagno, come per il maiale, non si buttava via nulla. Il fogliame veniva utilizzato per fare letto agli animali nella stalla, i ricci vuoti venivano sotterrati per farne concime, i virgulti che nascevano attorno alla ceppaia erano adoperati per intrecciare ceste e quelli di maggiori dimensioni per fare pertiche o "carassette" per la vigna. Dalle ramaglie ottenute dalla potatura si faceva legna da ardere, dai tronchi di castagni selvatici si ottenevano pali e sostegni oppure, se di dimensione adatta, travi per il tetto, scàndole per fasciare la cascina del fieno, travetti per il solaio, tavole per usi diversi.

Le castagne venivano fatte essiccare sulla "grè", un ampio graticcio sotto il quale per una quindicina di giorni dovevano ardere ininterrottamente dei ceppi ricavati generalmente da piante sradicate dal vento. Quindi, utilizzando dei robusti sacchi di canapa, si procedeva alla battitura per staccare la buccia dal frutto e subito dopo si faceva la cernita delle castagne migliori separandole da quelle destinate all'alimentazione del bestiame. La farina ottenuta dalla macinazione era conservata pressata all'interno di un "bancà" ed estratta a grosse scaglie al momento di doverla adoperare per fare la "panella", o per unirla a farina di grano e ottenere le "matte", o semplicemente per farne una polenta piuttosto liquida da mangiarsi con olio e formaggio.

Tutto questo (o quasi) fa ormai parte dei ricordi, anche se qualche raro contadino, tra i pochi che sono rimasti, si dedica ancora a curare il suo castagneto e a raccogliere le castagne. Un lavoro di pazienza più che di fatica, perché le castagne si raccolgono una ad una, aprendo il riccio, che ha aculei pungenti. Una antica leggenda dice che a mettere le spine attorno alle castagne sia stato il diavolo, ma che il Signore, avuta compassione per i poveri raccoglitori, abbia inciso il riccio con una croce per facilitarne l'apertura e rendere possibile l'estrazione del frutto. Tornando all'iniziativa della castagnata, vogliamo prendere lo spunto per ricordare alcuni fatti riguardanti il territorio di Tribogna dei quali si sta perdendo, se già non si è persa, la memoria. Uno di questi si richiama ad una malattia tipica delle piante di castagno, il cosiddetto "cancro della corteccia", che tra gli anni '50 e '70 del secolo scorso aveva interessato interi boschi dell'entroterra colpendo soprattutto le piante più giovani, cresciute sulle ceppaie di alberi abbattuti. Ebbene, il luogo dove per la prima volta in Liguria venne riscontrata la presenza di questa malattia fu proprio Tribogna, ed era l'anno 1937.

Un altro fatto riguarda invece il tempo di guerra, i primi anni '40, quando molti castagni venivano abbattuti per farne legna da tannino, ossia per ricavarne acido tannico, che era considerato un "prodotto strategico" in quanto utilizzato per la conciatura delle pelli e la produzione di cuoio. In zona c'erano due stabilimenti, uno a Carasco e uno a Sestri Levante, e poiché in un periodo di ristrettezze alimentari nessuno più voleva abbattere le piante di castagno, il governo ne decise la requisizione e l'abbattimento coatto. A Tribogna il provvedimento non poté però essere messo in pratica perché ci fu una vera e propria sollevazione da parte delle donne del posto, che si presentarono minacciose nei boschi "requisiti" armate di forconi e riuscirono, con la loro decisa protesta, a impedire il taglio dei castagni.

Una notizia che deve essere invece collocata in tempi più lontani si può trarre dal libro di Francesco Sena "*l'Alta Fontanabuona*" (pubblicato nel 1981 a cura del Centro culturale *Vallis Fontis Bonae*). Vi si racconta che gli uomini di Tribogna erano conosciuti, nei secoli passati, per la capacità di saper trasportare il legname mediante il sistema della fluitazione. Sapevano cioè approfittare delle piene del Lava-

Il 27 ottobre, dopo una lunga ed inesorabile malattia, all'età di soli 43 anni, la Signora Bavestrello Raffaella è stata strappata all'affetto del marito Daniele Busnelli e della mamma e nostra socia Rosanna Sacco. Sinceramente addolorati per la loro così grave perdita, i componenti degli Organi direttivi dell'Associazione "Liguri Antighi – I Rapallin", ricordano con mestizia il luttuoso evento e si associano al cordoglio del marito, della propria socia Rosanna e di ogni suo famigliare più stretto.

I RAPALLIN
Periodico di informazione, cultura, storia, attualità, costume e tradizioni
Organo della
Associazione Liguri Antighi - I Rapallin: tel. 320 9025916 - info@liguriantighi.it
Autorizzazione del Tribunale di Chiavari n° 5 / 2011 R. S.
Direttore Responsabile: *Davide Riccò* - Responsabile Editoriale: *Angelo Canessa*
Segretaria di Redazione - Fotografia e Grafica: *Lidia Canessa* tel. 328 7137716
Impaginazione, stampa e pubblicità **Tipolitografia NUOVA ATA** Via G. Adamoli, 281-16138 Genova
tel. 010 513120 - fax 010 503320 - info@nuovaata.it - www.nuovaata.it
Anno VI - n. 12/2016 (dicembre) Distribuzione gratuita • Tiratura: 5000 copie
*Delle opinioni manifestate negli scritti firmati o siglati sono responsabili i singoli Autori, dei quali la direzione intende rispettare la libertà di espressione. La riproduzione, anche parziale, degli scritti, delle fotografie e dei grafici pubblicati su "**I RAPALLIN**" è consentita solo se autorizzata dalla direzione del giornale.*
IL PERIODICO PUÒ ESSERE LETTO PURE ON-LINE VISITANDO IL SITO
www.liguriantighi.it

gna per trasferire più a valle, fino alla foce dell'Entella, grandi quantità di tronchi facendo i cosiddetti "cavalletti" sui quali salivano muniti di lunghe pertiche per indirizzarne il percorso. Indubbiamente dovevano essere degli spericolati e non è detto che qualcuno ci abbia anche lasciato la vita. Nel 1909, inaugurandosi a Calvari la lapide in memoria di Domenico Cuneo, realizzatore a metà '800 della strada della Fontanabuona, l'oratore ufficiale, don Giovanni Cuneo, ebbe infatti a dire che finalmente, con la nuova strada, era venuto a cessare il pericoloso trasporto del legname sulla corrente vorticosa del fiume in piena. Un altro ricordo riguarda invece "Stein", un anziano contadino di Cassànesi, frazione di Tribogna, che si era preso a cuore l'iniziativa di costruire nel paese una chiesa, essendo troppo lontana quella del capoluogo. Qualche vecchio dovrebbe ancora averlo ben presente per il suo aspetto dimesso, l'immancabile giacca alla cacciatora e uno sgualcito cappello marrone portato di traverso. Eravamo nei primi anni del dopoguerra, i tempi della miseria erano passati e lui si dedicava a far legna nei boschi di sua proprietà, non trascurando, talvolta, anche quelli altrui, un castagno qui e uno là, per poi venderla e fare soldi a favore del costruendo edificio. Non sappiamo se il suo contributo sia stato determinante, ma fatto sta che la chiesa venne costruita, dopo alcuni anni fu anche dotata di campanile ed infine gli abitanti riuscirono addirittura a farla promuovere a parrocchia autonoma.

Renato Lagomarsino

DAL 9 AL 12 FEBBRAIO 2017

4 GIORNI

LOURDES

159° ANNIVERSARIO DELL'APPARIZIONE

VIAGGIO CONFERMATO

Organizzato dall'Agenzia Viaggi Tigullio Marcone - Chiavari
con la collaborazione dell'Associazione Liguri Antighi - I Rapallin

POSTI RISERVATI ALL'ASSOCIAZIONE

Numeri: 9 - 10 - 13 - 14 - 15 - 16 - 21 - 22 - 23 - 24 - 31 - 32 - 33 - 34

Programma

Partenza da Rapallo: ore 5.45 del giorno 9 - Ritorno a Rapallo: sera del giorno 12

Quota di partecipazione: € 390,00

Comprende:
Viaggio AR in pullman GT, sistemazione in Hotel 4 stelle
in camere doppie con servizi privati, pensione completa,
bevande incluse, assicurazione ed accompagnatore

Dettagli, informazioni e prenotazioni presso il negozio casalinghi
del Socio Sig. EMILIO SIMONETTI, Piazza Cavour 16 - Rapallo

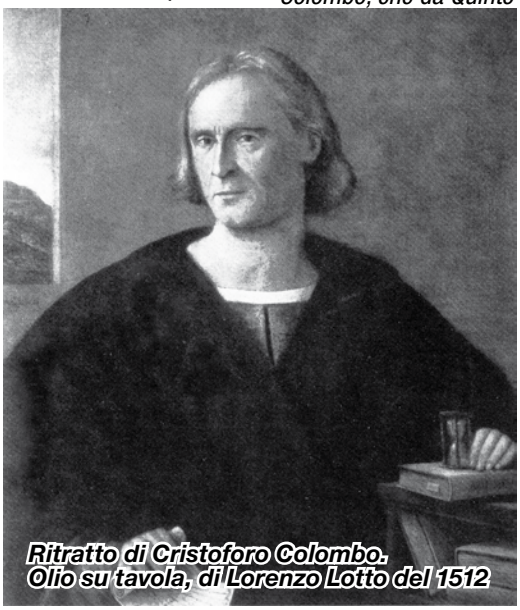
Per l'esigua disponibilità di posti, chi desidera partecipare,
prenoti il più presto possibile e comunque entro il 9 gennaio 2017

LA PRESENZA A RAPALLO DEGLI AVI DI COLOMBO PER CIRCA DUE SECOLI
EVENTO STORICO DA RICORDARE A VANTAGGIO DI RAPALLO E DINTORNI

L'articolo due dello statuto dell'**Associazione Liguri Antighi – I Rapallin**, editrice del presente periodico, stabilisce, tra l'altro, che la stessa "**si propone di impegnarsi con determinazione per mantenere sempre viva la memoria della "Gens Ligustica" e del suo glorioso passato, col ricordare e rendere onore a suoi personaggi illustri...**".

Per tale motivo, non possiamo non insistere su quanto già accennato in nostri precedenti numeri sulla stirpe del grande **Navigatore genovese**, anche mediante la pubblicazione di scritti di autori di chiara fama, autorevolezza ed attendibilità, suffragati da puntuali atti notarili, a partire da Arturo Ferretto, sicuramente il più fecondo tra gli storici di Rapallo di ogni tempo.

Se ci sarà acconsentito, in un altro numero faremo poi conoscere il testo di una conferenza sugli "**Antenati di Cristoforo Colombo di Rapallo**", svolta nel febbraio 2011 da uno dei più insigni studiosi contemporanei di storia colombiana, con l'auspicio che questi scritti giungano alle autorità cittadine, alle scuole, al mondo della cultura locale, nonché agli operatori del comparto turistico e, invogliandoli ad una meditata riflessione, siano loro di stimolo per qualche nuova idea volta ad iniziative, non solo onorifiche come da nostri propositi, ma anche incentivanti del turismo locale. Un supplemento dunque in più di antica storia cittadina, sinora sconosciuta od ignorata, legata al personaggio antico più famoso del mondo, che potrebbe procurare futuri vantaggi a chi opera nel suddetto settore od in quello commerciale, se opportunamente divulgato nei paesi d'oltreoceano, specie in quelli Americani da dove proviene un maggior flusso turistico.


Ritratto di Cristoforo Colombo.
Olio su tavola, di Lorenzo Lotto del 1512

Anche il defunto mons. Luigi Sbarbaro, per mezzo secolo parroco di Sant'Ambrogio di Zoagli (al tempo dei Colombo una "villa" di Rapallo), della cui parrocchia è stato un acuto storico, in una sua intervista degli anni '90 ad un giornale ligure, aveva manifestato la convinzione che la famiglia Colombo, presente nei secoli XIII e XIV nel territorio di S. Ambrogio (località Chiappa), due secoli dopo avesse scelto Terrarossa di Moconesi, quale luogo della sua abitazione, in particolare il Giovanni, attestato dalla storia padre di Domenico e nonno di Cristoforo, e che, quindi, lo scopritore dell'America fosse oriundo dei nostri luoghi.

Ma, riprendendo il filo, partiamo dunque dal Ferretto, riportando pressoché per intero quanto ha scritto sul giornale "IL MARE" del 28 agosto e del 4 settembre 1920 riguardo "**I Colombo di Rapallo**".

"*Non è più posto in dubbio* - così premette - *che i progenitori dello scopritore dell'America venissero a Quinto da Terrarossa di Moconesi, in Fontanabuona, che trovavasi nella podesteria di Cicagna-Rapallo, governata da un solo Podestà, che dalla località detta oggi di Corte, in Rapallo* (il nome storico del Vico, oggi modificato, ma di cui il nostro sodalizio ne chiede il ripristino), *dettava leggi nella giurisdizione del quartiere d'Oltremonte, che abbracciava Moconesi, a lui sottoposto".*

"E l'atto principale, pubblicato sul "Giornale Ligustico" del 1893, ci fa sapere che il 21 febbraio del 1429 Giovanni Colombo *di Moconesi, abitante a Quinto, colloca come garzone apprendista nell'arte dei tessitori suo figlio* Domenico *di anni undici.* Domenico Colombo*, padre del grande navigatore, era dunque nato nel 1418".* Ed in questa premessa lo storico Ferretto già evidenzia, a prescindere da quello che scriverà in seguito, che gli avi di Colombo, prima di andare a Quinto, avevano comunque abitato nel territorio della giurisdizione di Rapallo.

"*Ed altri abitanti di Moconesi aveano posto le loro tende a Quinto ed a Quarto, giacché rintraccio che il 19 febbraio del 1449 un Bartolomeo de Sogia, pur di Moconesi, abitante a Quarto, accordava il figlio Giacomo con Giacomo de Zino, scardassatore, come risulta dagli atti del notaio Andrea de Cairo".*

"I Fontanini poi conservarono sempre vincoli di affettuosa amistà coi Colombo, che da Quinto avean scelto loro abitazione in Genova".

"Infatti da un atto, posto in luce dal Giornale Ligustico del 1885, si apprende che il primo aprile dal 1439 Pietro di Verzi, della Fontanabuona, promette a Domenico Colombo di Giovanni, tessitore di panni, padre di Cristoforo, che Antonio, figlio del fu Lodisio Leverone, del Ponte di Cicagna, si sarebbe accordato con lui".

"Enrico Harisse, il distinto avvocato alla Corte di New York, stampò nel 1884, a Parigi, il migliore degli studi critici intorno al Colombo, di cui riconosce l'origine da Terrarossa di Fontanabuona".

Quindi prosegue: "*Ho frugato e rifrugato in una quantità enorme di atti notarili, di corrispondenza e di decreti* (si ricorda che Arturo Ferretto è stato funzionario del Regio Archivio di Stato di Genova), *per vedere se potevo rintracciare qualche* Colombo *in Moconesi prima del quattrocento, anteriormente al* Giovanni, *nonno di* Cristoforo*, e mi convinsi che prima di lui e di tal epoca la famiglia* Colombo *non aveva scelto ancora come sua culla la verdeggiante pendice di Terrarossa".*

"Avendo però trovato un'infinità di atti, che riguardano i Colombo*, abitanti di Sant'Ambrogio di Rapallo, mi sorrise tosto l'idea che essi, valicata la cresta dei monti, che dividono Rapallo dalla Fontanabuona, si fossero recati a Terrarossa, frazione compresa nella stessa giurisdizione rapallese, ricordata già nel secolo XI e con un nucleo di abitazioni nel 1281, trovando menzionata la* Fereira de Terrarubra*, cioè* Ferrea di Terrarossa*, che così chiamasi tuttora".*

"I Colombo *non erano però di Rapallo ed il primo atto che li riguarda, come rapallesi, non parla della loro origine anteriore":*

"E contentiamoci di conoscere che il 23 febbraio del 1221 Nicolò del fu Giovanni, alla presenza di Corrado de Maliolo, di Ansaldo de Valle e di Ansaldo de Maiolo (Maggiolo e Valle di Sant'Ambrogio) dava in locazione a Giovanni Colombo *una terra con casetta, posta in" pertinentiis Rapalli", nel luogo detto Costa"*

"La Costa di Sant'Ambrogio accolse il primo Colombo*, il quale prometteva di abitare colla sua famiglia in detta casa coll'annua prestazione di soldi otto".*
"Il contratto di locazione fu stipulato nella casa del Comune di Rapallo dal notaio Jannino de Predono, i cui registri conservansi al R. Archivio di Stato".
"Il 4 marzo del 1240 la Pieve, matrice dei SS. Gervasio e Protasio, accoglieva gli uomini della podesteria rapallese, adunati a suon di corno e di campana, e previa la voce del Cintraco, o banditore del Comune. Tra i primi figurava Guglielmo de Audo, podestà di Rapallo e Cicagna, il suo vicario e giudice Negro de Artusio, prete Giovanni, rettore della chiesa di San Michele di Rapallo, e prete Armanno, rettore di quella di San Siro. Tra i capi di casa accorre Rolando Colombo*, i quali tutti unanimi costituiscono far procuratore generale un certo Buonvassallo Travengia, per difendere l'università degli uomini rapallesi, compresa tra Portofino e Rovereto, in qualsiasi lite e specialmente quella che verteva cogli eredi del fu Dondedeo de Castello, di Pescino. La procura, redatta dal notaio Lanfranco, ci dà l'elenco di tutte le famiglie esistenti allora in Rapallo e nel suo territorio".*
"Dopo parecchi anni entra in scena Juanino de Columbo*, il quale, insieme ad Enrico Morello, il 9 giugno 1257, consiglia i coniugi Cita e Francesco Cavassa a vendere alcune terre in Santa Margherita, situate nella località chiamata Mirteto e l'11 novembre dello stesso anno prendeva in locazione da Gaudenzio de Mari, per lo spazio di sei anni, alcune terre in Rapallo nel luogo detto "alle mure", attualmente i Muretti".*
"A Sant'Ambrogio vestiva pur panni un'altra famiglia, i Faxeto o Fasceto, mutatisi poi in Fasciato ed estintisi alla fine del secolo XVIII. Essi erano in lotta coi Colombo *e contristavano le frazioncelle di quel luogo eglogico correndo spesso all'arme ed a quelle battagliole, che nel medioevo fecero schierare i fratelli armati contro i fratelli"*
"A porre un argine a queste lotte fratricide, il 10 novembre del 1261, s'accordarono Lanfranco de Faxeto e Giacomo*, figlio di* Rollando Colombo*, i quali elessero arbitro Guglielmo di Negro, a nome pure delle loro parentele. Il bacio della pace duratura e sincera fu dato in Rapallo, nel portico della casa di Opizzo Fieschi, fratello del defunto pontefice Innocenzo IV. Il notaio stipulante chiamavasi Giovanni de Amandolesio, ed i suoi atti, stipulati a Ventimiglia, a Genova e a Rapallo conservansi al R. Archivio di Stato.*
"Nella parrocchia di Sant'Ambrogio i Colombo *avevano aumentato il patrimonio avito, onde ivi, e precisamente nella località Castagnola,* Citaino*, figlio del fu* Ansaldo Colombo*, il 14 settembre 1263 comprava un largo appezzamento di terreno".*
"Un general parlamento, che si svolse il 18 aprile 1265 nella nostra chiesa dei SS. Gervasio e Protasio, fa conoscere i due capi casa Lanfranco *e* Giovanni Colombo*, i quali vi partecipano".*
*"*Rollando Colombo*, di cui sopra dissi, abbandonò "insalutato hospite" le nostre amene pendici, né si conobbe dove andò a mutar aria, sicché il notaio Maestro Olino d'Orero fu dato curatore dei beni del fuggitivo e il 18 maggio del 1265, egli, alla presenza del giudice del Podestà di Rapallo e dei notari Enrico de Podio e Vivaldo Scarsella, cominciò a tessere l'inventario delle robbe e dei possedimenti".*
"Nella parrocchia di Sant'Ambrogio esiste tuttora la località della Chiappa. Il 9 marzo del 1268 Guglielmo, arciprete di Lavagna, procuratore del cardinale Ottobono Fieschi, del titolo di Sant'Adriano, dà in locazione ad Ughetto, figlio del fu Simone de Fontanabuona le terre, che il cardinale possedeva in Rapallo, colla casa, col forno e colla cipressa nei luoghi detti "moresasca, in bosco maiori, ad muris, in fundica" e nella cappella di Sant'Ambrogio le terre, confinanti con quelle di Citaino *del fu* Ansaldo de Columbo *alla Chiappa. L'atto, stipulato dal notaio Vivaldo de Sarzano ci fa pur conoscere le trasmigrazione delle famiglie dalla Fontanabuona a Sant'Ambrogio e pone in rilievo i beni, che, alla Chiappa, possedevano i* Colombo*, confinanti con quelli del cardinale Ottobono Fieschi, personaggio noto, più tardi pontefice col nome di Adriano V, il quale, per bocca dell'Alighieri, nel Canto XIX del Purgatorio, dice*
Un mese e poco più provai io come
Pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,
Che piuma sembran tutte l'altre some.
Questa prima parte è stata pubblicata su "IL MARE" del 28 agosto 1920. Nella successiva edizione del 4 settembre ("IL MARE" era un settimanale) è pubblicata la seconda parte.
In questa lo storico ha quindi così continuato:
"*L'esame degli atti notarili ha sempre nuove rivelazioni per i cultori delle patrie discipline. Un registro di imbreviature, vergate dal notaio Corrado de Spignano, oriundo di Pagana, conservasi al R. Archivio di Stato e ci fa sapere che il 30 marzo del 1270 i fratelli Giovanni e Raimondino Divino, di Cerisola, toglievano a mutuo da Federico de Canicia, o Canessa, lire undici, colla formale promessa di restituirle "ad proximum forum Januari quod erit in Rapallo", cioè alla prossima fiera del primo gennaio, che sarebbe stata in Rapallo. Al prestito assiste in qualità* Zenvardo de Columbo*".*
"E Januario*,* Guiberto *e* Lanfranco de Columbo *assistono all'assemblea, fatta il 1° maggio del 1272 dagli uomini di Rapallo, i quali nella Pieve eleggono il giudice Marchesino de Cassino, oriundo di San Pietro di Novella e scrittore degli annali di Genova, procuratore e sindaco col mandato di pagare l'importo delle condanne, promulgate contro di essi da Martino Gropallo, giudice del Comune genovese".*
"I Colombo *di Rapallo avevano ormai oltrepassato la cerchia ristretta delle nostre mura, onde io trovo che il 22 Gennaio 1290* Angelo de Columbo *de Rapallo riceve da un suo conterraneo lire novanta in accomandita per portarle a negoziare nella regione di Costantinopoli".*
"L'arte del tessitore attrasse i nostri, onde il 30 settembre del 1302 avea già levato grido di tessitore Giovanni de Colunbo *de Rapallo, presso il quale Alda, vedova di Ansaldo Vallebella, di Moconesi, locava l'opera d'un suo nipote per nome Nicolò. Detto* Giovanni *è testimone ad un atto, stipulato il 6 febbraio del 1312 dal notaio Filippo de Faxeto "ad astellam", cioè alla Stella, col qual nome s'indicava la nostra spiaggia delle "naggie" (nella ghiaia) malamente corretto in barbaro italiano col nome di "Avenaggi".*
"Lo stesso notaio, al 13 luglio del 1312, ricorda Alberto de Columbo *de Rapallo, il quale acquista un barile d'olio e, maritando il 3 gennaio del 1313 una figliola, prometteva, nella sua abitazione, posta nella "villa" di Borzoli, di assicurare la dote, mercè una casa posta alla spiaggia di Pozarello , l'attuale spiaggia or chiamata "delle Monache".*
"Un altro tessitore è Paganino de Columbo*, testimone di un atto, mediante il quale, il 25 maggio del 1313 Raimondo Pichenotto, speziale, costituiva procuratore il figlio Guglielmo".*
"I nostri annali ci parlano delle lotte tra i Della Torre e i Marcone ed i loro seguaci, guelfi e ghibellini di Rapallo. Rainado Spinola e Raffo Doria, a nome della cappella di Sant'Ambrogio, aveano emanato una sentenza,

in qualità di arbitri, il 13 giugno del 1313, e il 26 giugno dello stresso anno, i principali uomini della "villa" di Sant'Ambrogio promettevano di osservare la sentenza dell'arbitrato. Tra gli uomini trovo Jenuino de Columbo *e il fratello* Bonifazio, *e tra i testi* Pietrino de Columbo".

"Ha già colpito la mia attenzione il nome di Januario *o* Jenuino *o* Giovanni, *comune al ramo dei* Colombo *di Rapallo, trasmesso poi al ramo di Moconesi, ed ora la mia attenzione è di nuovo colpita dal nome di* Domenico, *che si ripete in famiglia".*

"Infatti, come ci informano gli atti del notaio Giorgio da Camogli, il 28 novembre del 1335 Vivaldo, arciprete di Rapallo, riceve da Domenico de Columbo *di Rapallo del fu* Alberto, *il fitto delle terre, che la chiesa rapallese possedeva in Villa Borzoli. Sembra che i* Colombo *si fossero avvicinati di più al borgo di Rapallo, pur rimanendo sempre nel quartiere di Borzoli".*

"Infatti, il 7 giugno del 1341 si radunarono nella Pieve di Rapallo gli uomini di detto quartiere e, tra i trentadue di Borzoli trovansi Juanino de Columbo, *i suoi tre figlioli* Ogerio, Giacomo *e* Castellino, *nonché* Domenico Columbo, *i quali, insieme ai ventinove di Sant'Ambrogio, ai cinque di S. Pietro di Rovereto, ai ventitré di Zoagli, ai diciassette di Monti, tutte degne rappresentanze del quartiere, a suon di corno e campana si erano dati convegno, eleggendo procuratore Raffo de Canevale di Sant'Ambrogio, col mandato di presentarsi al cospetto di Giovanni de Garibaldo, vicario della riviera orientale, e ottenere la difesa di detti uomini, dando le debite sicurtà di ubbidire agli ordini del Vicario, promettendo di arrestare tutti i malfattori e banditi, di non portare armi offensive e di denunciare i furti".*

*"Già m'incontrai nell'*Angelo Colombo, *che nel 1290 bazzicava in Costantinopoli. Dopo molti anni lo trovo morto nella colonia di Caffa, l'antica Teodosia, ora Crimea. Possedeva pure i diritti sulla metà di una nave, denominata San Giorgio, che il 3 luglio 1344, il figlio erede* Giovanni Colombo, *trovandosi pure in Caffa, cedeva ad un tal Vassallo de Porto".*

"La famiglia Colombo, diramatasi con un ramo solo in Rapallo, non crebbe a dismisura come tante altre, e in un numeroso parlamento del 30 maggio del 1347, ove sono menzionati più delle due parti degli uomini di Portofino, di Nozarego, di Castello o Corte, di Santa Margherita, di San Siro, di San Lorenzo, di San Michele, di Olivastro, di San Massimo, di Noceto, di Campo, di Novella, di Foggia, di Assereto, di Amandolesi, di Monti, di Borzoli, di Sant'Ambrogio, di Zoagli, di Rovereto e del Borgo di Rapallo, trovo rappresentante del Borgo il Domenico Colombo".

"*Trovo più tardi che al primo ottobre del 1398 un* Antonio Colombo *di Rapallo del fu* Giovanni, *in Genova, a Banchi, per sé e sua madre Caterina, costituiva procuratore un certo Antonio Piola, rapallese. Ciò emerge dagli atti del notaio Bartolomeo Gatto.*

*"*Giovanni, Domenico *e* Antonio *sono i nomi dei* Colombo *di Sant'Ambrogio di Rapallo;* Giovanni, Domenico *e* Antonio *sono i nomi dei* Colombo *di Moconesi, antenati di* Cristoforo. *Le relazioni tra Moconesi e Sant'Ambrogio non erano né difficili né impossibili, perché paeselli raggruppati sotto lo stesso governo, che aveva sede in Rapallo".*

"Quando entrano in scena i Colombo *di Moconesi, cessano quei di Rapallo, anzi il* Domenico Colombo *di Rapallo del fu* Alberto, *che aveva subaffittato le terre del Poggio, il 20 giugno del 1341 vendeva una terra con casa diroccata alla Costa, proprio la casa avita, che nel 1221 il primo dei* Colombo *di Rapallo aveva abitato".*

"Mi arride l'idea che un Domenico *abbia scelto per nuova culla la Terrarossa di Moconesi, e di questo caso il* Giovanni, *che impose il nome di* Domenico *a chi doveva diventare il padre dello* Scopritore *dell'America, sarebbe il figliolo (da intendersi come discendente) di chi si partì da Rapallo".*

Ed il Ferretto termina la sua particolareggiata analisi scrivendo: "*Sono nel campo delle induzioni, perché mi manca il diario di questo piccolo viaggio; ma, se sembreranno strane le mie osservazioni, sarò pago di aver illustrato una famiglia che ha una pagina, non ingloriosa, nella storia della nostra diletta città".*

E noi pure, alla luce di quanto scritto all'inizio, indagato ed affermato successivamente da illustri studiosi sulla rapallinità degli avi del grande Navigatore e da noi pure sostenuto su questo periodico nei numeri 7, 8/9 e 10/11 del 2014, in assenza di altri che siano in grado di fornire prove certe su una diversa provenienza dei Colombo di Terrarossa di Moconesi, ed essendo gli atti notarili non una semplice narrazione, ma fatti giuridici con presunzione assoluta di obiettività, ci sembra di poter concludere che *le induzioni* del nostro insigne storico Arturo Ferretto erano sicuramente certezze.

Angelo Canessa

FAZZINI M.&C.
S.N.C. Augura Buone Feste
TVC - ELETTRODOMESTICI - RADIO - GAS
Via Mameli, 123 - RAPALLO
Tel. 0185.52348 - Fax 0185.232232
e-mail: fazzinimassimo@libero.it

CANEPA
1862
CAFFE PASTICCERIA
Piazza Garibaldi 41 - 16035 Rapallo (GE)
canepa1862@gmail.com

Focacceria Schiaffino
dal 1997
via Mameli 63 rapallo
telefono 3480444069
Auguri di Buon Natale e di un Felice Anno Nuovo

STORIA DI S. MARGHERITA LIGURE - FIGLIA DI ROMA

(dal 1500 al 1700 d. C.)

parte venticinquesima

Il pericolo costante dei Turchi è sempre concreto ma il Senato dispone un servizio di sorveglianza sulle coste della Riviera di Levante. Il comando degli uomini di Santa Margherita è affidato a Gio Antonio Boglio. In data 13 giugno 1601 il Boglio viene ricevuto dal Podestà di Rapallo al quale viene presentata la petizione per avere la disponibilità di sei uomini armati per un miglior controllo del territorio ma per motivi a noi sconosciuti questa richiesta viene recepita con l'arresto del Boglio e la sua incarcerazione nel Castello di Rapallo! Il seguito della vicenda può essere paragonato ad una farsa a motivo che la guarnigione di Santa Margherita, ora senza alcun comandante, si "rilassava". Accadde che, andando il Podestà di Rapallo in ispezione al Castello, non gli fu permesso l'accesso in quanto sconosciuto alle guardie! Solo l'intervento dell'Agente Maggiore premise al Podestà di controllare il castello e di constatare che i cannoni erano tutti vuoti e nessuno in ordine! Il fatto dimostrò ai Rapallini che l'autorità del Podestà di Rapallo era imposta ma non accettata dai Sammargheritesi! Nel periodo 1606/1611 Santa Margherita è testimone della proposta dei Padri Cappuccini di costruire un Convento nella Città, a riprova del sentimento religioso della cittadinanza. Alla domanda presentata il 7 aprile 1696 al Padre Generale Silvestro d'Assisi la prima risposta è negativa a motivo di precedenti impegni assunti per la costruzione di altri Monasteri. Ma la determinazione dei Sammargheritesi fu premiata per l'appoggio del Marchese Gian Luca Chiavari, futuro Doge di Genova, il quale aveva scelto Santa Margherita per la costruzione del palazzo residenzale dove trascorrere in serenità periodi di tempo lontano dalle lotte genovesi. L'appoggio non fu solo orale ma anche materiale per il fatto che il terreno sul quale doveva sorgere il convento fu donato dallo stesso Marchese Gian Luca Chiavari in località Corte. Nel 4 maggio 1607 il Capitolo della Congregazione approvò a maggioranza l'inizio dei lavori nominando una commissione e Presidente della stessa il Marchese Gian Luca Chiavari sia per il controllo dei lavori che per la ricerca dei finanziamenti necessari alia costruzione del Convento. Nell'anno 1608 l'ottima raccolta delle offerte permise la posa della prima pietra con una solenne cerimonia alla quale parteciparono il Parroco, le autorità cittadine e la popolazione. I lavori furono affidati alla direzione dell'Ingegnere P. Tommaso di Genova. Nello stesso anno 1608, il territorio del Tigullio e parte della Fontanabuona viene premiato con il decreto del Senato del 4 gennaio 1608 che approva la costituzione del Capitaneato di Rapallo in sostituzione della Podesteria. Rapallo esultò, cosa che non fece Santa Margherita la quale si ritrovava nel nuovo assetto giuridico come un semplice quartiere e quindi niente di positivo. E la prima occasione per ribadire la propria indipendenza fu la decisione di Rapallo di costruire un nuovo porto per la cifra preventivata di lire 790 con la richiesta di contributi ai quartieri del Capitaneato. Santa Margherita cercò in tutti i modi di non ottemperare alla richiesta e tra i vari ricorsi riuscì ad ottenere che le successive spese straordinarie deliberate dal Capianeato non potevano superare le 500 lire ma non potè disobbedire alla quota di partecipazione alla costruzione del porto di Rapallo, ma costruirne uno anche a Santa Margherita. Si ripeteva così la vicenda della costruzione del Castello a difesa delle incursioni dei Turchi: uno a Rapallo ed uno a Santa Margherita!

(continua)

dott. **Paolo Pendola**
Presidente Civico Museo del Mare di S. Magherita Ligure
con la collaborazione del
cap. **Umberto Ricci**
cultori di storia locale

Il 3 novembre u.s. ha avuto luogo la cerimonia della donazione all'ANFFAS di Rapallo dell'importo equivalente al valore del Rapallino d'Oro da parte dell'Insignito, Comm. Amedeo Macchiavello.
Nella foto a sinistra: il momento della donazione al Presidente del benemerito Ente.
Nella foto in alto, una panoramica dei presenti alla cerimonia: il Comm. Amedeo Macchiavello, sua moglie, il figlio Gianni e la nuora, nonché, oltre al Presidente, altri Responsabili dell'ANFFAS e la Rappresentante dell'Associazione "Liguri Antighi - I Rapallin", istitutrice del Rapallino d'Oro, riconoscimento che viene annualmente conferito a Rapallini che, per i loro meriti, si siano particolarmente distinti nel corso della loro vita.

Fontanellato, 27 novembre 2016 - Un gruppo di Rapallin con lo sfondo della Rocca dei Sanvitale

Poesie di Natale

"Santo Natale"

A Te che sei neve sul cuore,
fior di ginestra su albe spalancate,
giochi di luce accanto al fuoco, riccioli d'acqua nelle fontane.
A Te che canti la vita in strada,
mani riverse d'Amore, sorrisi eterei fra nubi grigie,
ninnoli di bambagia nel Presepe.
A Te, Piccolo Gesù Bambino, che sai guardare lontano,
una candela accesa sul mare, rime di poesia baciate,
voglia di stringere il Creato.
A Te, nato in una Grotta lontana,
dona Pace e Conoscenza a questo Mondo ingrato.
Carezze di pargoli nutriti a baci.
Vesti femminili mai strappate.
Lavoro per chi ha forza da spendere.
Pane caldo da mangiare insieme.
Un riparo di stelle per chi dorme all'addiaccio
senza una Patria da sbandierare.
A Te, Signore dell'Universo,
componi lacrime mai bagnate, sogni che ciascuno ha perso.
Miracoli ancora da gustare.
Speranze Vere
da appendere alle finestre di casa
per Augurare al Mondo un Santo Natale.

Maria Rosa Oneto

"Filastrocca in zeneise"

O Bambin coscì piccin
co-a seu testa a rissolin
a seu casa bella netta
che ghe stava a Lisabetta:
a Lisabetta a fiava,
a Madonna a recamava
San Giuseppe o fà o bancâ
e-o Bambin o fà a nanâ.
Quande a Messa a và a l'artâ
tutti i angëi a cantâ,
quande a Messa a l'è finïa
tutti i Angëi in compagnia,
quande seunna o sunnagin
tutti i angëi in to giardin
a recheugge reuse e sciöe
pe' fâ o masso a-o seu bambin.
Oh Bambin dexideròu
scialla-scialla che t'ho attrovòu.
L'è ciù de 'n'ôa che te çercavo
e sciù pe-i bricchi 'm'arrampignavo
e che corrivo ben de galoppo
pe' poéi avéi 'sto bello intoppo.
Me so' arrampignòu pe- o monte e o cian
che m'ho frappòu scinn-a 'na man
ma, no fà ninte, no sento o dô
basta che vedde o mæ segnô.

YANKEE CANDLE®

the world's best loved candle™

PUGGIONI

dal 1963

Via Lamarmora 26A - RAPALLO
Tel. 0185 55367
puggioni1963snc@libero.it

Rapallo APP

Yankee Candle Rapallo

RIVENDITORE AUTORIZZATO

La qualità... spendendo la metà!

pagamenti su misura

Tutto il team di Contract2000 Vi augura Buone Feste!

CONTRACT 2000 ARREDAMENTI

Rapallo
tel. 0185.52367-4

Carasco
tel. 0185.380524

San Salvatore di Cogorno
tel. 0185.386050

www.dbc.it

info@dbc.it